

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

Leggo il testo (Mc 1,40-45)

Questo racconto chiude tutta una sezione che era cominciata al v. 21 con il racconto dell'ingresso di Gesù in sinagoga e il suo intervento liberatorio nei confronti di un indemoniato. Potremo notare anche una certa corrispondenza tra il presente racconto e quello iniziale della sezione (vv. 21-29). Così il racconto presente suona quasi come il vertice di questi primi passi di Gesù nel suo ministero pubblico. Infatti al v. 28 si legge che la fama di Gesù si diffuse in tutta la regione circostante della Galilea. Al versetto 45 si arriva invece a dire che la fama di Gesù si diffonde così tanto che “venivano a lui da ogni parte”.

Il malato di questa volta è un lebbroso. La lebbra era una malattia di cui la Bibbia dava al tempo stesso la descrizione e le indicazioni rituali per affrontarla (Lv 13-14). Probabilmente con “lebbra” (dal greco *leptein*, “squamarsi”) la Bibbia non intendeva riferirsi solo alla malattia modernamente intesa (morbo di Hansen), ma a una grande varietà di malattie della pelle. Nel Levitico il termine ebraico *sara'at* si riferisce anche a un fungo che colpisce i tessuti e le case (Lv 13,47-58; 14,13-45). Ad ogni modo il racconto della guarigione straordinaria (nel NT questo e i testi paralleli dei sinottici presentano, insieme a Lc 17,11-19 dove i lebbrosi sono dieci, gli unici casi di guarigione dalla lebbra), ha senza dubbio come retroterra teologico quello dell'Antico Testamento che considerava spesso la lebbra come una punizione per i peccati (Nm 12,10-15; cf Dt 28,27; 2 Re 5,25-27). Il lebbroso era un impuro, colpito da Dio e causa di impurità. Era un intoccabile doveva essere bandito dalla società. Nel racconto evangelico non si capisce quale sia il tipo di “lebbra” da cui è colpito il malato che va da Gesù, ma si capisce chiaramente che l'affezione è incurabile, a meno di un intervento soprannaturale, come mostra il ricorso a Gesù, ormai noto per il suo potere taumaturgico.

Proprio la fiducia in questo potere assoluto di Gesù emerge dai gesti compiuti dal lebbroso nel suo avvicinarsi per chiedere la guarigione. Si dice infatti che il lebbroso supplicava Gesù, e quindi che egli si inginocchia dinanzi al Signore. Le stesse parole di supplica del lebbroso sottolineano la sua certezza nel potere di Gesù, un potere che viene compreso come divino: “Se vuoi”, come a dire che Gesù ha il potere e la volontà di Dio, visto che la guarigione dalla lebbra richiedeva l'intervento divino. Tale guarigione era assimilata del resto alla risurrezione di un morto (2 Re 5,7). Si tratta di una guarigione che sana tutto l'uomo, che è da intendersi cioè come una “purificazione” (verbo *katharizein*), come già nel racconto di Eliseo e di Naaman (2Re 5,12.13.14).

Ma oltre al potere totale di Gesù, l'evangelista non manca di sottolineare la sua grandezza d'animo, la sua solidarietà con l'uomo sofferente, come emerge dall'indicazione della compassione che egli prova dinanzi al lebbroso (*splagchnisteis*). La radice del verbo indica la sede dei sentimenti e delle emozioni, come ad indicare una compassione profondissima, viscerale. E il gesto semplice e sovrano di Gesù che tocca il malato è ulteriore conferma di questo meraviglioso sentimento. Nel racconto di guarigione di Naaman il Siro, questi inizialmente si infuria perché Eliseo non si era limitato a passare la sua mano sulla lebbra, ma lo aveva inviato a lavarsi nelle acque del Giordano sette volte. Qui Gesù tocca il lebbroso. Gesù tocca un intoccabile. Supera il divario tra puro e impuro. Il Regno di Dio non tiene conto di barriere!

Il miracolo si compie senza gesti o frasi sensazionali. Con la stessa sobrietà con cui era stato compiuto il miracolo della immediata guarigione della suocera di Simon-Pietro. Qui soltanto il malato dichiara la sua volontà di guarire e Gesù da parte sua dice una parola che, esprimendo la sua volontà, opera la guarigione. La cosa sorprendente è che non c'è nessun riferimento a Dio. Non possiamo neanche pensare qui all'uso di un passivo divino, come in altri passi, interpretando quel “sii guarito”, come “sii guarito da Dio”. Infatti la frase è preceduta dalle parole di Gesù: “lo voglio”.

Gesù agisce con la forza stessa di Dio e per questo non deve invocare il suo nome, come invece dovevano fare i profeti prima di lui.

Il racconto potrebbe essere finito qui, se Marco non aggiungesse un particolare che gli sta a cuore. Infatti Gesù allontana subito l'uomo guarito, ammonendolo severamente di non dire niente a nessuno, ma di andare, secondo le prescrizioni del Levitico, a presentarsi al sacerdote che avrebbe esaminato l'avvenuta guarigione e per offrire un sacrificio come segno pubblico della guarigione stessa. Come spiegare questo contrasto tra Gesù che proclama il regno di Dio, guarisce malati e sana addirittura un lebbroso, e la sua volontà che questo non si divulghi? In questo atteggiamento apparentemente contraddittorio di Gesù ritroviamo una meravigliosa espressione del suo mistero, della sua originalità. Gesù non nega la sua consapevolezza messianica, ma mostra di avere un'idea messianica differente da quella diffusa al suo tempo. Per lo stesso motivo egli era rifuggito dalla folla quando tutti si erano messi sulle sue tracce. Gesù cerca le folle ed è solidale con la storia, ma allo stesso tempo prende le distanze dagli equivoci in cui le folle potevano cadere, gli equivoci di cui la storia si segna ogni qual volta si tenta di strumentalizzare il progetto di Dio. Gesù è venuto ad annunciare il Regno, non a compiere i miracoli che farebbero comodo agli uomini. E i miracoli da lui compiuti non sono sostitutivi della fede, ma sono al servizio della fede, perché gli uomini credano e riconoscano Dio per quello che egli è realmente. La messianicità di Gesù sarà chiara solo alla fine del vangelo. E così il senso dei suoi miracoli. Quei miracoli rivelano un Dio che si manifesta pienamente sulla croce. Quei miracoli non eliminano la croce, ma – il che è molto di più! – rivelano che in essa è presente la vittoria di Dio!

Medito il testo

Gesù viene a liberare l'uomo da quell'"impurità" che è la lontananza da Dio, il dubbio, l'incredulità, il peccato. Mi getto con fiducia ogni giorno dinanzi al Signore perché mi guarisca dal male che si annida anche nel mio cuore? O in fondo in fondo mi sento bene così, convinto di non avere la minima forma di "lebbra"?

Sono capace, vedendo coloro che soffrono di qualche "lebbra" nel corpo e nello spirito accanto a me di provare la compassione di Gesù? O mi schifo, mi tengo alla larga dal male degli altri?

Credo in un Dio che mi salva da ogni croce o nel Dio che mi salva mediante la croce di Cristo?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 31 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di esultanza per la remissione del peccato. Oppure posso riprendere il Padre nostro e soffermarmi particolarmente sull'espressione "liberaci dal male".

09/02/2012

Don Antonio Pompili